



Sostenibilità nel XXI secolo è Progresso

Sfida per la Democrazia

Premessa.

Già nel 2015 Articolo Novantanove era dell'avviso che occorresse "passare da un mondo fondato sulla quantità ad un mondo che assuma come valore la qualità: della vita, dei rapporti tra gli uomini, dei rapporti tra l'uomo ed il pianeta" e divenne il mantra del suo agire.

Siamo ora nel 2022: il quadro geopolitico è stato radicalmente modificato dalla guerra della Russia contro l'Ucraina, dalla pandemia Covid-19 e dalla rivoluzione digitale, ma non ha mutato la centralità della sostenibilità anzi l'ha esaltata, pur ridefinendo interazioni e valenza delle sue componenti: ambientale, economica, sociale, istituzionale.

Le accelerate transizioni nelle quali siamo immersi incidono infatti in crescente profondità nei modelli di produzione e di consumo, ormai da iscrivere ad un tempo che non è più. E non si possono poi trascurare ulteriormente la loro equità nell'accesso e nella fruizione, avendo presente la dinamica demografica a livello Paesi e Continenti.

Transizioni tutt'altro che indolori ed i cui effetti si palesano, quindi, di lunga durata e ci impegnano a ridefinire qualitativamente e quantitativamente la concezione del benessere - e della felicità - a cui fisiologicamente aspira per sua natura ogni persona, ogni comunità fino a livello globale.

In tale divenire il consenso sociale e la tenuta delle istituzioni, in una democrazia partecipata, sono allora vitali.

Che fare.

Dobbiamo coltivare lungimiranza nelle azioni da assumere utilizzando sapientemente le risorse del nostro Paese e quelle aggiuntive messe a disposizione dalla UE con *Next Generation* e declinate nel PNRR Italia, avendo un orizzonte che va ben oltre il 2026.

Articolo Novantanove ritiene per questo indispensabile:

- porre in atto già con il PNRR una *governance* dei processi da attivare, multilivello e non meramente consultiva delle formazioni sociali - utilizzando ed arricchendo ove necessario i mezzi offerti dall'ordinamento costituzionale e dai Trattati dell'UE - per disporre di valutazioni in itinere degli effetti stimati e dare seguito con i correttivi necessari
- dare priorità all'istruzione ed alla formazione continua delle persone, perché siano cittadini consapevoli e professionalmente competenti in combinazione con un welfare "capacitante" per accompagnare le trasformazioni che si renderanno necessarie nelle attività produttive
- comunicare sistematicamente e con chiarezza obiettivi e risultati del PNRR utilizzando i tanti canali di cui oggi si può disporre

- valorizzare le peculiarità e la complementarità degli indicatori Bes di Istat propri di ogni realtà, e di quelli SDGs, (*Sustainable Development Goals - Obiettivi di sviluppo sostenibile*) definiti a livello ONU.

Questa fase storica è, quindi, caratterizzata dalla esigenza di dover assumere scelte complesse che chiamano in causa interessi di parte, spesso consolidati, fortemente restii ed ostativi ad una sintesi che ne ridefinisca le connotazioni e li faccia accettabilmente confluire in un orizzonte di più ampio e generale respiro.

È proprio per questo - e senza indulgere ad utopie di stampo populistico - che si ravvisa l'esigenza di un modello di *governance* che, adottando strategie partecipative di condivisione dei percorsi decisionali, sia capace di individuare scelte cogenti ed esigibili dalla più ampia maggioranza delle parti coinvolte.

Un modello di *governance* che consideri la consolidata esperienza del "Débat public" (CNDP) in Francia, e di quella in avvio del Comitato CNDP costituito dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ovvero il confronto diretto e pubblico di idee fra i portatori di opinioni contrastanti, al fine di giungere ad una espressione informata di volontà da parte dei cittadini, titolari della sovranità, anche attraverso Formazioni sociali che li rappresentino adeguatamente.

I Padri costituenti avevano, non a caso, previsto il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Le sue potenzialità non sono state esplorate fino in fondo, anzi sono state formalmente e sostanzialmente imbrigliate e compresse.

Ma l'ascolto, l'interlocuzione ed il coinvolgimento delle forze sociali serve!

Ed allora in via di urgenza nel decreto legge 31 maggio 2021 all'art. 3 è stato istituito il "Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale" il quale *"svolge funzioni consultive nelle materie e per le questioni connesse all'attuazione del PNRR. Il Tavolo permanente può segnalare collaborativamente alla Cabina di regia... ogni profilo ritenuto rilevante per la realizzazione del PNRR anche al fine di favorire il superamento di circostanze ostative e agevolare l'efficace e celere attuazione degli interventi"*.

Una misura per rendere efficiente l'attuazione più che la partecipazione attiva ai processi decisionali delle forze sociali, tanto più necessaria per affrontare gli ostacoli della "messa a terra". Valutazioni, peraltro, rinvenibili in posizioni del CESE (Comitato Economico Sociale Europeo) su Next Generation UE.

Una scelta che non ha voluto, come già evidenziato, considerare l'esistenza nel nostro ordinamento del canale politico-istituzionale CNEL.

Eppure, quando si è voluto, l'esplicitazione delle sue funzioni è stata resa possibile con una integrazione della legge istitutiva n. 936/1986: dalla presenza del "Terzo Settore" prima e poi dalla legge n.15/2009, dalla legge n.232/2012.

Si consideri, inoltre, che le recenti modifiche costituzionali (art. 9 ed art. 41) già di per sé arricchiscono la sfera di attività propria del CNEL, essendo ad essa per loro natura fisiologicamente riconducibili i pilastri della sostenibilità richiamati in premessa.

Al di là di ulteriori integrazioni normative della legge n.936/1986, comunque si pone politicamente l'esigenza di rivedere quali-quantitativamente la composizione dell'attuale Consiglio per sintonizzarla alle trasformazioni ed alla composita rilevanza del tessuto economico e sociale del Paese.

La soggettività delle Formazioni sociali ed il Cnel medesimo riacquisirebbero così il ruolo voluto dai Costituenti ed eviterebbero sovrapposizioni e duplicazioni alimentando invece la "buona politica" alla quale spetta la responsabilità ultima dell'indirizzo e della guida del Paese.

Articolo Novantanove a tali fini propone di aprire un tavolo di consultazione e confronto delle forze sociali per formulare meditate proposte in merito.

ooooo

Punti nodali per la sostenibilità

Detto della *governance*, per ogni ragionamento in termini di sostenibilità occorre necessariamente partire dalla "ricognizione" di quelle che sono le necessità fondamentali del genere umano (e non solo).

Fra queste, la disponibilità di CIBO, ACQUA, SALUTE (incluso il benessere psicofisico) e AMBIENTE sono universalmente riconosciuti come "fondamentali". Così come lo sono in generale le risorse naturali delle quali è imprescindibile un utilizzo circolare.

In ogni caso, a monte della disponibilità dei fattori fondamentali, rimane sempre e comunque la necessità di disporre ENERGIA in quantità e qualità sufficiente, nel luogo dove deve essere utilizzata.

Il modello fin qui seguito si è basato su combustibili fossili - dal carbone, al gas, al petrolio - all'energia nucleare da fissione, ma anche geotermica ed idroelettrica e più recentemente e diffusamente, da fonti sostenibili (sole, vento, maree...).

L'utopia della Globalizzazione virtuosa (tutte le risorse e tutti i consumi sono messi in comune) non ha funzionato come qualche economista aveva inteso predire. E ciò perché non è stata governata a livello planetario e ha impattato su una collettività scarsamente consapevole di rischi e benefici.

Come risultato, oggi, la globalizzazione non solo ha accentuato le differenze tra i popoli (ricchi, poveri e sfruttati) ma non ha neanche diminuito la propensione dei potenti a usare la guerra per accaparrarsi le risorse.

Nel momento in cui si stava facendo strada una road map verso la transizione alla sostenibilità (energetica e non solo), è intervenuta la guerra di aggressione russa all'Ucraina, che ha avuto ripercussioni, almeno sul piano degli approvvigionamenti energetici, alimentari e di materie prime, su tantissimi Paesi. Mentre in Europa il principale problema è la carenza di petrolio e metano, in altri paesi il problema diventa la carenza di grano e mais.

Il risultato è, da una parte, che si è capito che la differenziazione delle fonti di approvvigionamento è essenziale per la sopravvivenza. Per contro, dall'altra parte, si è

insinuata una sorta di fatalistica rassegnazione ad una moratoria alla transizione energetica e alimentare (cioè declassamento dell'obiettivo sostenibilità).

Per non parlare della tendenza a non considerare, nell'emergenza, le condizioni socio-politiche vigenti nei Paesi che possono diventare fornitori alternativi, ma altrettanto incerti, di energia.

Non è questa la direzione giusta: anzi bisogna percorrere la transizione con maggiore determinazione, riconoscendo il diritto dei popoli alla "sovranità alimentare" e alla "sovranità energetica" senza peraltro confondere tali concetti con quelli di tutt'altro significato di "sovranismo alimentare ed energetico".

Ma perché questa sovranità sia espressa correttamente è necessario che il modello democratico sia effettivo e compiuto (sostenibilità sociale e istituzionale).

La democrazia non si può esportare con la guerra, matura solo con la cultura, il sapere.

In particolare, per evitare la facile manipolazione delle masse è indispensabile un grande sforzo nel campo della istruzione e della formazione (non indottrinamento!) dei cittadini-elettori.

Solo l'indipendenza dall'opinione dominante consente vera democrazia. Solo la cultura informata consente tale indipendenza.

Quindi la strada verso la sostenibilità a livello personale, familiare, di cittadino, di nazione, di continente e globale, passa attraverso la cultura, ossia la istruzione e la formazione.

Le scelte operative, poi, possono essere molteplici. Ma certamente il cambiamento delle abitudini alimentari (compatibilmente con il "diritto alla felicità") e l'emergere di nuove modalità dell'organizzazione del lavoro (passando dal controllo ai risultati) possono aiutare. Così come il modello di produzione energetica DIFFUSA (non solo fotovoltaico, ma anche mini-eolico) - del quale le emergenti Comunità energetiche sono una significativa espressione - deve essere incentivato, a condizione di non riporre l'onere dello stoccaggio in impianti di batterie domestiche, costosi e problematici per gli approvvigionamenti.

L'ipotesi presentata dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, di imporre per disposizione comunitaria nei prossimi anni che le nuove costruzioni siano dotate di impianti fotovoltaici può essere un esempio di politiche proattive verso l'alleggerimento della dipendenza energetica dell'Europa.

Ma, d'altra parte, solo l'interconnessione spinta della rete di mini produzioni può aiutare a mediare le necessità nelle diverse aree e almeno in tempi medi o brevi: l'utilizzo intensivo delle centrali idroelettriche a pompaggio può aiutare ad avere uno stoccaggio mediamente efficiente.

Ovviamente la ricerca scientifica ha un ruolo importante (in essa ha una sua evidenza l'energia atomica da fusione) per portare a nuove soluzioni, e per questo occorrono investimenti specifici.

Questo significa, anche, che la transizione (non solo energetica o alimentare) passa attraverso un vero percorso di de-globalizzazione collaborativa. Cioè la destrutturazione dell'artificiale unificazione del mercato, ma senza ghettizzare i Paesi meno fortunati in termini di risorse e tecnologie. In altre parole mettendo in campo i principi di sussidiarietà e solidarietà che anche nei mercati devono trovare apprezzamento.

Le scelte da effettuare, quindi, non sono né "soltanto", né "principalmente" di natura tecnica o industriale, ma, soprattutto, di natura culturale e socio-politica.

Un ruolo a parte spetta, inoltre, a tutto il settore della finanza.

Il predominio, fino a ieri incontrastato, della finanza speculativa sull'economia produttiva ha prodotto distorsioni che non sono solamente inammissibili sul piano etico, ma che sono foriere di stravolgimenti sul piano socio-politico.

L'accumulo della ricchezza in poche mani che manovrano la finanza internazionale, senza correttivi imposti e condivisi a livello sovranazionale dalle Istituzioni (come ad esempio aliquote progressive di tassazione, smantellamento dei paradisi fiscali, cooperazione allo sviluppo...), costituisce la nuova modalità di sottomissione di interi popoli.

Occorre per questo sostenere ed incentivare la finanza etica fatta già propria da soggetti rilevanti che operano in questo campo (da BlackRock, a Norges Bank, al FES, ai Social Bond, al microcredito, alle iniziative ESG in Banking promosse da ABI)

Anche di questo deve farsi carico una informazione trasparente ed oggettiva che accompagni liberi orientamenti dei cittadini.

Infine, va sottolineato nuovamente che ogni pur necessario cambiamento nelle politiche energetiche, urbanistiche (ritessitura del territorio e correlata mobilità), deve essere temperato (una sorta di "*condicio sine qua non*") con un welfare "capacitante": percorsi di reskilling e sostegno al reddito volti alla rigenerazione delle capacità imprenditoriali e delle competenze dei lavoratori - oggi impegnati direttamente e nell'indotto nei settori che dovranno essere dismessi o ridimensionati - ai fini di una loro riallocazione e della capacità cogliere le opportunità di reshoring.

Emblematici il settore *automotive* e l'intera catena della produzione di cibi ad alto impatto energetico e climatico.

In altri termini dobbiamo tracciare una possibile rotta per il futuro, interrogarci sul come "attrezzarsi" al meglio per affrontare una traversata e su quale nuovo percorso di sviluppo adottare per il nostro Paese, capace di integrare innovazione, inclusione, sostenibilità in un rinnovato contesto globale - usando sapientemente il dialogo come risorsa indispensabile per sostenere le scelte - ed agire.